

La perturbazione si sposterà al centro. Tragedia sfiorata a Imperia dove un fulmine è caduto sulle bombole del gas tenute in un palazzo: 70 sfollati

Incubo maltempo, nuovo allarme al Nord

Uno uomo è morto a Rovigo colpito da una saetta. Crolla la passeggiata dei Faraglioni a Capri

Massimo Solani

ROMA La tregua è finita, e con essa l'illusione di milioni di vacanzieri di poter finalmente gustare il caldo estivo ed il sole d'agosto. La pioggia e le nuvole, ancora una volta, sono tornate a farla da padrone in questa estate al rovescio causando soprattutto al nord danni alle città e alle coltivazioni.

Dopo le prime avvisaglie di due giorni fa, la nuova ondata di maltempo si è riversata sul settentrione già da ieri mattina, interessando soprattutto la Lombardia, dove autentici nubifragi si sono abbattuti su Milano e Brescia. Una situazione che, dicono i meteorologi, è destinata a peggiorare già nelle prime ore di oggi e a protrarsi poi per tutto il fine settimana. La perturbazione, secondo gli esperti, nei prossimi giorni si sposterà verso le regioni del centro, prime fra tutte la Liguria e la Toscana per approdare poi al sud Italia. A questo proposito, infatti, la protezione civile ha già messo in allerta tutte le amministrazioni con l'esclusione di quelle della Sicilia e della Sardegna.

Ma oltre a pioggia e grandine a sventare in questi giorni estivi ci sono anche i fulmini che in questo primo scorcio d'estate hanno già fatto alcune vittime. L'ultima proprio ieri a Rovigo dove Giorgio Carraro, un 35enne pescatore di molluschi, è stato ucciso da una saetta che lo ha colpito mentre era in barca con altri due colleghi, rimasti praticamente illesi. E sempre a causa di fulmine si è sfiorata la tragedia a Vallecrosia, un paesino a pochi chilometri da Imperia, quando nella notte fra giovedì e venerdì l'ultimo piano di una palazzina è andato completamente distrutto a causa delle fiamme sviluppatesi dopo l'impatto fra la scarica elettrica ed il tetto dell'abitazione. A peggiorare la situazione, poi, sono state alcune bombole di gas conservate sotto il solaio che sono esplose non appena raggiunte dalle fiamme. Risultato sette palazzine sventrate dalla deflagrazione, oltre settanta persone sfollate e lunghe ore di lavoro per i vigili del fuoco accorsi sul luogo. E di fronte all'ennesimo caso di fulmine che mette in pericolo vite umane, le autorità corrono ai ripari: un im-

pianto parafulmine tradizionale, con tanto di cavo metallico per scaricare l'energia elettrica sulla presa a terra, è stato montato ieri pomeriggio sulla colonna Antoniana di Roma, davanti palazzo Chigi. L'impianto è stato realizzato per evitare danni all'antico monumento, eretto nel 180 dopo Cristo in onore dell'imperatore Marco Aurelio, sul modello della colonna di Traiano, come quelli causati il 28 maggio scorso all'obelisco di Axum, spezzato in parte da un fulmine, o il 12 agosto del 1983

all'obelisco di piazza del Popolo. Per un gioiello salvato se ne conta però uno seriamente danneggiato. È il caso della passeggiata dei Faraglioni di Capri che è crollata ieri dopo un violento acquazzone.

Ma è soprattutto l'agricoltura che in questi giorni fa la conta dei danni. Dopo una primavera incredibilmente secca, infatti, l'acqua è arrivata solo ora; troppa e troppo tardi, spiegano gli addetti del settore. Ed i primi bilanci, purtroppo, non lasciano eccessive speranze.

Secondo la Coldiretti, infatti, la prossima vendemmia sarà la peggiore degli ultimi 10 anni, anche se per fortuna dovrebbe oramai essere al sicuro la produzione dei grandi vini nostrani e del tabacco kentucky con cui vengono confezionati i prestigiosi sigari toscani. E sono state soprattutto le grandinate dei giorni scorsi a mettere in ginocchio gli agricoltori del nord est: per questo motivo il ministro Gianni Alemanno ha decretato ieri lo stato di calamità per il Veneto, annunciando inoltre che nel

prossimo Consiglio dei ministri verranno stanziati «almeno 200 milioni di euro per sostenere gli agricoltori del nord che hanno subito i danni delle ultime alluvioni. È uno sforzo molto intenso - ha aggiunto Alemanno - è un dato emergenziale che, però, deve preludere a una situazione nuova che deve essere quella delle assicurazioni in agricoltura, cioè delle polizze multirischio, in grado di difendere gli agricoltori non soltanto in caso di calamità naturale ma anche dalle crisi di mercato».

Turista italiano ucciso in Indonesia

FIRENZE Sarà rimpatriata lunedì prossimo la salma di Lorenzo Taddei, 34 anni, il turista fiorentino ucciso giovedì nell'isola indonesiana di Sulawesi, mentre viaggiava con la fidanzata su un autobus assaltato da uomini armati.

La compagna di Taddei, Patrizia Linossi, non ha riportato alcuna lesione e dal pomeriggio di ieri (ora locale) è ospitata nell'ambasciata italiana a Giacarta dove è arrivata in aereo insieme alla salma. In Indonesia dovrebbe invece arrivare oggi il padre della donna. Lorenzo Taddei era partito una ventina di giorni fa per l'Indonesia. Viveva a Firenze con la fidanzata e il suo ultimo lavoro era stato presso una ditta che si occupa di ricambi per elettrodomestici. La sua grande passione erano i viaggi. Era stato molte volte anche in Sudamerica. La famiglia di Lorenzo si è trincerata dietro uno stretto riserbo ed ha anche chiesto l'intervento della questura per allontanare i numerosi cronisti accorsi. Al telefono risponde un'amica di famiglia. «Non abbiamo nulla da dire - spiega la donna. Non sappiamo nulla». Della vittima trapelano frammentarie notizie attraverso la voce dei

vicini di casa. Di lui parlano come di un giovane cordiale e disponibile che spesso andava a pranzo dai genitori in compagnia della fidanzata.

In passato il giovane aveva dato una mano anche al padre Bruno, proprietario di un'autofficina in via Datini, ma da qualche tempo aveva scelto una strada tutta sua. Sembra che avesse intrapreso un'attività di oggettistica ed arredamento in vimini, che aveva spostato i suoi interessi sull'Indonesia, dove sarebbe arrivato nel febbraio scorso. Nella sparatoria sono rimaste ferite anche altre quattro persone, tutte, sembrerebbe, di nazionalità indonesiana. L'autobus viaggiava da Toraja a Palu, capoluogo di Sulawesi, e Taddei l'aveva preso dopo aver fatto un'escursione di un giorno nel sud dell'isola, un'area in cui negli ultimi tempi si sono susseguiti episodi di violenza fra le comunità cristiana e musulmana che la abitano. Violenze tali da spingere le ambasciate di molti Paesi occidentali - quella italiana compresa - a sconsigliare attraverso di farne una meta turistica. Le autorità indonesiane hanno aperto un'inchiesta sul sanguinoso evento.



La spiaggia di Bergeggi in Liguria deserta per il maltempo

Pellaschiar/Ap

L'esperto: siamo sopra la media stagionale. Ma la probabilità di essere colpiti è di una su 700mila

Trentaseimila fulmini caduti solo nel week-end

Alice Andreoli

ROMA «Nell'ultimo fine settimana 36 mila fulmini si sono abbattuti sull'Italia. Un numero anomalo, sopra la media stagionale». A rivelarlo è un esperto, Francesco Apadula, meteorologo del SIRD, il Sistema Italiano Rilevamento Fulmini del CESI (Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano), un centro realizzato dall'ENEL proprio per controllare questo fenomeno.

«Questa - spiega Apadula - è una stagione in cui si registra un picco nella caduta di fulmini, è vero, ma siamo pur sempre sopra la media rispetto agli scorsi anni». A che cosa sia dovuto questo incremento non si sa. Difficile fare analisi, anche perché la serie dei rilevamenti è piuttosto recente ed è difficile quindi capire se si tratta di una normale variazione

annuale o di una anomalia che porterà ad un cambiamento stabile. In ogni caso, quello che non cambia è l'imprevedibilità di questo fenomeno. «Purtroppo - spiega Apadula - non è possibile prevedere il percorso di un fulmine. Tutto ciò che possiamo fare è indicare le zone dove probabilmente si abatteranno forti temporali e rilevare in tempo reale, attraverso la nostra rete di sensori, dove i fulmini si scaricano».

Si sa, dai tempi di Franklin e del parafulmine, che i fulmini possono essere attratti da alcuni oggetti o strutture appuntite perché, spiega Apadula «tendono a seguire il percorso più breve o quello che offre un impedimento minore al passaggio della corrente, ma questo non ci dice se arriveranno su questo o quel parafulmine o questo o quell'altro». Non resta dunque che vederli dopo.

Dal 1994, il CESI gestisce una rete di

sensori che rilevano e localizzano i fulmini in un raggio di 400 km, fornendo con esattezza il punto di impatto al suolo e la misura dell'intensità. La rete, che comprende 16 sensori nel territorio italiano (altri 7 si trovano al di là delle Alpi), è stata istituita per garantire all'Enel informazioni in tempo reale sulla caduta di fulmini. «In questo modo è possibile evitare i black-out deviando la trasmissione di energia elettrica su altre linee e garantire così la sicurezza o, se necessario, attivare il servizio di manutenzione dei guasti», spiega Apadula.

I dati sono accessibili anche alla compagnia assicurativa che verificano in maniera attendibile se un danno è stato prodotto o meno da un fulmine. Ogni giorno si abbattano sulla Terra circa 2 mila temporali e 16 milioni di fulmini ogni anno. E se da sempre il fulmine ha rappresentato, nell'immaginario dell'uomo,

il divino e l'imponderabile, questo strabiliante fenomeno fisico è diventato oggetto di studio solo di recente e molti aspetti sono ancora ignoti. Da allora sono stati messi a punto metodi per ricreare fulmini in laboratorio e nell'atmosfera per verificarne il comportamento. Inoltre è ormai noto anche che i fulmini possono essere originati anche dagli aeroplani in volo. Si sa che i lampi sono scariche di corrente a 20 mila ampere che in poche frazioni di secondo possono raggiungere una temperatura di 30 mila gradi. È l'enorme differenza di potenziale tra le nubi e il suolo che "rompe" la barriera isolante dell'aria. Questa, una volta riscaldata, si espande rapidamente producendo un'onda sonora dirompente, il tuono. Quel che ancora non è del tutto chiaro è il modo in cui le nubi si caricano elettricamente, con cariche positive alla sommità e negative alla

base che scendono a zig-zag anche per alcune decine di metri. Contemporaneamente da terra salgono cariche positive. Quando le due scariche si incontrano si forma un canale del diametro di una penna e una corrente da terra sale verso le nubi ad altissima velocità. Lo stesso canale può essere utilizzato da altri fulmini producendo la caratteristica luce intermittente.

La probabilità di essere colpiti da un fulmine è di 1 su 700 mila. E negli USA il bilancio annuale dei morti è di 73, mentre sono circa 300 le persone colpite. La scarica del fulmine è letale infatti solo nel 20-30 per cento dei casi. I fulmini colpiscono gli uomini quattro volte più che le donne, e la ragione di tale disparità è forse imputabile al fatto che gli uomini passano più tempo all'aria aperta e maneggiano più frequentemente oggetti metallici.

OMICIDIO GIULIANI

Il proiettile sparato ad altezza d'uomo

Il carabiniere Mario Placanca sparò ad altezza d'uomo, la distanza tra la bocca dell'arma e Carlo Giuliani fu di tre metri e trenta centimetri e il proiettile non fu deviato dal calcinaccio in aria che, invece, si sbriciolò colpendo lo spigolo posteriore superiore del tetto del defender all'altezza della seconda 'i della scritta carabinieri. Sono le conclusioni, opposte a quelle dei periti del Pm, contenute in una sessantina di pagine della perizia dei consulenti dei familiari di Carlo Giuliani depositata a Palazzo di Giustizia dall'avvocato Lia Vinci del Foro di Genova. I consulenti si sono comunque riservati di fare ulteriori indagini sulla traumatizzazione precoce del proiettile. Gli esperti nominati dagli avvocati Lia Vinci e Giuliano Pisapia sostengono che il calcinaccio compare nel filmato sedici centesimi di secondo dopo lo sparo e si sbriciola quando colpisce lo spigolo posteriore superiore del tetto del defender.

VERSO IL RINVIO A GIUDIZIO

Wanna Marchi l'inchiesta è chiusa

La Procura di Milano ha chiuso l'inchiesta nella quale sono coinvolti Wanna Marchi, sua figlia Stefania Nobile, il convivente della regina delle televendite Francesco Campana e il mago Mario Pacheco do Nascimento per una serie di trasmissioni televisive dietro le quali si celavano truffe e estorsioni. Per questa inchiesta, nel gennaio scorso, i primi tre e altre persone furono arrestati mentre do Nascimento si rese irreperibile. I militari della Guardia di Finanza di Milano hanno notificato l'avviso di chiusura delle indagini a una parte dei 25 destinatari, tra i quali la stessa Wanna Marchi, la figlia e il convivente, tutti e tre ora agli arresti domiciliari.

DELITTI DI FOLIGNO

Chiatti si scusa la città non ci crede

Dieci anni dopo, come una bomba esplosa per la seconda volta, Luigi Chiatti, col suo destabilizzante seguito di angoscia, è tornato a sconvolgere Foligno. La città non aveva dimenticato ma - come dice il parroco di Chiatti, don Luigi Moscatelli - «ormai questo è un ricordo che si vive non nella tragedia, ma nella rassegnazione di un fatto al quale la gente si è rapportata». La lettera di scuse che Chiatti ha inviato a un quotidiano, ha fatto il giro della città, che alla sua richiesta di perdono risponde con scetticismo e con un deciso «no» alla eventualità di permessi-premio nei suoi confronti. Chiatti, attualmente rinchiuso nel carcere fiorentino di Sollicciano, venne condannato a due ergastoli per l'omicidio Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti, pena poi ridotta a 30 anni di reclusione dalla Corte d'appello nell'aprile del 1996.

CASO SURACE

Il ministero valuta la richiesta di grazia

Sarà «valutata dagli uffici del ministero nel più breve tempo possibile», una volta «computatamente istruita», l'istanza di grazia per Stefano Surace presentata dalla figlia Marina. Ne dà notizia il ministero della Giustizia in una nota. Marina Surace, precisano da via Arenula, aveva già presentato una domanda di grazia il 22 ottobre 1999. Il 21 settembre dello scorso anno la domanda è stata archiviata «per insussistenza dei presupposti per la concessione, secondo i criteri cui si atteneva l'Ufficio Grazie, stante il parere contrario del procuratore generale della Corte d'appello di Milano e preso atto delle motivazioni del tribunale di sorveglianza di Milano che il 28 giugno del 2001 aveva rigettato le istanze di Surace di concessione di misure alternative alla detenzione».

Quattro indagati per la tragedia di Rometta: la causa sarebbe la cattiva manutenzione. Ma i giudici indagano anche sulla ditta che gestisce l'intera rete ferroviaria, il titolare è parente del boss Alfano

Il disastro ferroviario e gli appalti affidati alla mafia

Maura Gualco

ROMA Le mani della mafia sugli appalti per la manutenzione delle ferrovie in Sicilia? Soltanto un'ipotesi, per il momento, al vaglio della magistratura che indaga sulla strage di Rometta Mare. Nel consorzio di imprese al quale è stato affidato un appalto di due milioni e 453 euro (quasi cinque miliardi di lire) per la manutenzione dell'intera rete ferroviaria siciliana, figura, infatti, la società "Lavorfer" di Stefano Alfano, nipote del boss Michelangelo. Parente delle pericolose sulle quali il procuratore di Messina, Luigi Croce e i sostituti Vito Di Giorgi e Giuseppe Sidoti, titola-

ri delle indagini stanno cercando di far luce. L'appalto per la manutenzione di 1449 chilometri di binari, venne affidato il 15 gennaio scorso dalla Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) - la nuova società che ha sostituito le ex Ferrovie dello Stato - ad un gruppo di imprese: l'azienda casertana di Salvatore Esposito, la Italtrezzaggi di Bacoli (Napoli), le società palermitane Cinsal e Restivo e infine la Lavorfer, costituita a Palermo e con sede a Bagheria. La stampa l'aveva definita la "capofila" del consorzio. Ma i dirigenti della "Lavorfer" puntualizzano: non siamo i capofila e non c'è un socio o un amministratore della società che abbia un solo carico pendente o la fedina penale sporca. Abbia-

mo al contrario il certificato antimafia pulito.

Quello del nipote del boss Alfano, fanno notare gli investigatori, è un nome noto nell'ambiente ferroviario: ad una sua società, insieme con il fratello, fino al giugno scorso sono stati affidati i lavori di pulizia di almeno tre quarti delle carrozze e degli stabili delle Ferrovie dello Stato. Poi la società è finita nel calderone dei beni sequestrati al boss Michelangelo Alfano, poiché ritenuta a lui direttamente riconducibile, e tra le richieste di sequestro avanzate alla magistratura c'era anche quella che avrebbe poi vinto l'appalto per la manutenzione delle rotaie.

In un comunicato la Rfi precisa

che «non è vero che tutti i lavori di manutenzione dell'intera rete ferroviaria siciliana sono stati appaltati, - come pubblicato nei giorni scorsi dalla stampa nazionale - che sono stati appaltati a un solo consorzio, che questo consorzio ha per capofila la società Lavorfer». La nota, poi, precisa che «il valore annuo dell'attività di manutenzione della rete siciliana è pari a circa 95 milioni di euro (185 miliardi di lire). Di questa somma, solo il 37% (circa 35 milioni di euro) è destinato a lavori di manutenzione della rete siciliana e pari a 70 miliardi di lire) è destinato a lavorazioni affidate mediante gara pubblica a imprese esterne. La quota relativa all'appalto in questione è pari a 2,4 milioni di euro (4,65 miliardi di lire), vale a dire una somma ben lontana

dal valore della manutenzione dell'intera rete siciliana». Rfi puntualizza ancora che «questo appalto fu affidato con gara pubblica a un raggruppamento di imprese con capofila la Esposito spa, del quale fa parte anche la Lavorfer srl. L'affidamento è stato perfezionato dopo aver acquisito e verificato la documentazione prevista dalla legge: in particolare la cosiddetta certificazione antimafia è risultata negativa. I lavori commissionati da Rfi nella tratta in cui si è verificato l'incidente del 20 luglio scorso - conclude la nota - sono stati eseguiti dalla capofila Esposito spa e, quindi, non in subappalto».

Intanto una svolta segna l'iter giudiziario di un'inchiesta difficile: quat-

tro persone sono state iscritte nel registro degli indagati per la strage che il 20 luglio scorso provocò la morte di otto persone il ferimento di una quarantina di persone e il disastro ferroviario sono i reati ipotizzati per i quali sono indagati Salvatore Esposito, titolare dell'impresa casertana che ha svolto i lavori proprio nel tratto incriminato e tre collaudatori delle ferrovie già interrogati dalla Squadra mobile di Messina. Quello che in procura stanno cercando di capire è il motivo per cui due giunti provvisori, utilizzati solitamente in corso d'opera, siano stati lasciati anche dopo la conclusione dei collaudi, quindi a lavori conclusi. Ammesso, spiegano gli investigatori,

che fossero davvero conclusi. E mentre la magistratura va avanti con le indagini per verificare eventuali condotte delittuose, anche la politica vuole vederci chiaro. Avviare una indagine sulla provincia di Messina e, in particolare, sugli interessi del clan Alfano. A chiederla alla commissione antimafia è Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione. «Sul raddoppio della tratta ferroviaria Palermo-Messina - sottolinea Lumia - abbiamo fatto bene a chiedere l'intervento della commissione antimafia. Da tempo segnaliamo la presenza devastante del clan Alfano, molto forte, con collegamenti diretti con la camorra di Napoli e in grado di infiltrare l'economia e le istituzioni».